



Il Manifesto per il Pd? Utile punto di partenza, ma insufficiente. Va notevolmente irrobustito

**SERGIO COFFERATI** e il Partito democratico. Non sarà una fusione a freddo, dice: Ds e Margherita hanno avviato un progetto che, magari con tempi diversi, coinvolgerà diverse culture riformiste, partiti e associazioni. Ha ragione Prodi: «Una testa, un voto» è una regola di buona politica

■ di Simone Collini / Roma / Segue dalla prima

**E lo scarso coinvolgimento di cui pure qualcuno parla mentre sono in corso i congressi di Ds e Margherita, sindaco Cofferati?**  
«Ho assistito a congressi molto partecipati, con un incremento di adesioni e con presenze anche esterne assai rilevanti. Uno scarso coinvolgimento mi sembra negato dai fatti».

**Dalla quantità alla qualità, si parla anche di scarso entusiasmo.**  
«Trovo un po' equivoco il ragionamento sull'entusiasmo. Io ho visto in questi congressi molta passione e una discussione tutt'altro che banale e superficiale. Quando è in discussione il proprio futuro e anche la possibilità di separazioni, visto che le stesse mozioni le prefiguravano, sarebbe un po' singolare trovare dell'entusiasmo. Passione sì, tanta, l'entusiasmo è un'altra cosa. E poi l'importante è che il primo obiettivo, che era quello di dare l'avvio, di iniziare un percorso con il massimo del coinvolgimento possibile dei promotori sia stato realizzato».

**Promotori?**  
«Un progetto come questo qualcuno lo deve far partire. Penso fin dall'inizio che il Pd deve essere l'insieme di forze diverse che si richiamano alle culture riformiste, che debba essere il più largo possibile, e spero sia in grado di coinvolgere quante più formazioni politiche e associazioni. Però non mi meraviglio del fatto che siano sostanzialmente Ds e Margherita a farlo partire».

**Altri si meravigliano, ritenendo necessario un fronte più ampio su cui lavorare.**  
«Se qualcuno non comincia, se si va alla ricerca fin dall'inizio del fronte più ampio possibile, il rischio è di non iniziare mai o di farlo fuori tempo massimo. Il tempo in politica non è mai irrilevante. E il tempo per avviare il processo è questo».

**Per quali ragioni?**  
«Perché da quattro elezioni - europee, regionali, amministrative e politiche - gli elettori premiano ovunque ciò che ci unisce, e la pazienza degli elettori può non essere infinita. Inoltre adesso si può mettere a profitto anche il fatto che stiamo governando, e che dunque nonostante le difficoltà di tutti i giorni, che non mi sfuggono, il processo si avvia in una fase positiva».

**Dice che il Pd deve essere il più largo possibile, eppure comincia con una separazione, quella della sinistra Ds.**  
«Mi dispiace e credo che sia un errore la decisione di non partecipare a questo processo. È legittima, ma non vedo prospettive politiche positive per chi l'ha assunta».

**Dicono che la prospettiva alternativa c'è e consiste nel riunificare le forze di sinistra oggi divise.**  
«Le forze di sinistra oggi divise hanno una discriminante, si chiama riformi-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Nessuna fusione a freddo per Ds e Margherita. Nei congressi la passione è stata forte, non superficiale la discussione



smo. Sul piano internazionale la riunificazione mi pare impossibile perché non credo ci sarà mai, visto che si insiste sulla permanenza nel Pse, la possibilità di vedere Rifondazione comunista aderire al Pse, pena la dissoluzione del Prc. Sul terreno domestico sarà ancora peggio, perché tra breve si comincerà a

discutere di temi come la riforma del welfare, dove le differenze tra la componente radicale e quella riformista sono molto marcate. Dubito che in materia di pensioni l'opinione di Mussi possa essere vicina a quella di Boselli. Il discriminante riformista alla fine diventerà la vera differenza. E non credo che fuori dal Pd possa esserci un altro spazio riformista».

**Dice che non c'è una cultura riformista nella sinistra radicale, anche se oggi è al governo?**  
«Sì, perché questa disponibilità, questa recente propensione di Rifondazione comunista a governare, non può essere scambiata con un'adesione a una cultura riformista. È un'altra cosa. Utilissima, preziosa, ma un'altra cosa. Non è un caso che nel '95, quando la disponibilità a governare da parte del Prc non c'era, non ci fu un programma comune ma semplicemente un patto elettorale, e non è un caso che quell'esperienza finì con l'affossamento del primo governo dell'Ulivo».

**Si parla di riformismo, come al congresso di Pesaro, solo che allora lei, insieme a Berlinguer, Mussi, Salvi, era su posizioni diverse rispetto a Fassino.**  
«Sostenni che serve una pratica riformista forte e continuo a vederla così. Inoltre penso che rispetto a quel quadro po-

litico e alla stessa linea dei Ds siano cambiate molte cose».

**Dopo i congressi si apre la fase costituente: come dovrà essere, secondo lei?**

«In primo luogo, oltre alla disponibilità, dovrà esserci la ricerca determinata del coinvolgimento di altri soggetti: associazioni, movimenti e altre forze politiche».

**Quali, visto che lo Sdi, per citare una forza che pure ha partecipato a una parte del percorso, si è tirato fuori?**

«Penso che la cultura riformista dello Sdi prima o dopo dovrà trovare un punto di collocazione, e questo credo valga anche per altre forze che inizialmente intendono non partecipare al processo».

**Su che fonda questa convinzione?**  
«Sul fatto che se comincia un processo, e se questo processo ha visibilmente le porte aperte a tutti, la massa critica che si crea può avere una forza attrattiva anche per chi inizialmente è fuori, qualunque sia la ragione per la quale sta fuori. Inoltre, se le regole della costituente sono basate appunto sull'apertura senza barriere per nessuno, sulla pratica della costruzione, insieme, di gruppi dirigenti e di un programma fondamentale che abbia insieme alle politiche anche i

Un errore che la sinistra Ds non partecipi. È difficile la riunificazione di una sinistra che non si richiama al riformismo e al Pse



valori di riferimento, il processo può acquistare la forza e creare anche l'entusiasmo necessari».

**Prodi, nella lettera pubblicata ieri dall'Unità, ha insistito sul principio "una testa, un voto".**

«Dovrà essere la regola. È una regola di buona politica e sono convinto che po-

Chi teme di perdere identità non ha fiducia nelle sue idee. La sinistra ha una storia di progresso e di valori radicati

trà determinare un fascino aggiuntivo a quello che il processo ha oggi».

**Altre regole, secondo lei?**  
«Una costruzione senza posizioni di rendita e senza soluzioni precostituite dei gruppi dirigenti e del programma fondamentale».

**C'è già un manifesto per il Pd.**  
«Con tutto il rispetto per gli estensori, considero il manifesto un utile punto di partenza, ma insufficiente rispetto all'ambizione del progetto. Va irrobustito notevolmente».

**Fassino dice che il Pd è la forma moderna della sinistra del nostro secolo, Mussi che così si perde l'identità di sinistra: lei come la vede?**

«Intanto, credo che non si debba avere timore di perdere la propria identità, perché questo è segno di una debolezza, significa non avere fiducia nelle proprie idee. Dovremo cercare insieme una nuova identità, sapendo che ognuno si porta dietro il meglio della sua storia e della sua esperienza. E poi, questa questione della perdita di identità, e dunque della scomparsa del proprio profilo di sinistra, è stata agitata all'epoca della svolta della Bolognina. I fatti hanno dimostrato che non era così».

**Oggi si tratta di un'operazione diversa, non crede?**

«Certamente, è evidente che oggi affrontiamo un percorso più complesso. Quello riguardava la nostra esclusiva collocazione, questo riguarda il coinvolgimento anche di altri. Però c'è una storia del riformismo cattolico non meno degna e interessante di quella del riformismo laico e socialista. Era di sinistra quella storia? Non so cosa intendano questi miei compagni oggi con l'espressione "di sinistra". Era senza dubbio una storia di progresso, dove molti degli elementi e valori che sono fondamentali per noi non solo erano ben radicati, ma venivano declinati poi allo stesso modo».

**Spesso si parla di Bologna come laboratorio del centrosinistra, e oggi le acque da voi sono piuttosto agitate...**

«A parte che diffido da sempre della parola laboratorio, quello che sta succedendo non c'entra con il Pd, è un caso specifico e circoscritto, che devono risolvere i bolognesi, di cattiva politica. Il Pd non deve nascere con questi vizi».

**Che intende per questi vizi?**

«Io credo, e non da adesso, che le funzioni debbano essere ben distinte tra la rappresentanza politica e la rappresentanza istituzionale. E che che tutte le volte che le due cose si sovrappongono e i partiti cercano di fagocitare le istituzioni, l'unica cosa certa che si provoca è la disaffezione dei cittadini alla politica. A Bologna è capitato in anni passati e abbiamo visto l'esplosione del processo nelle elezioni del '99. Penso non debba ricapitare mai più. Per quanto mi riguarda, provo ad impedirlo».

## Legge elettorale, l'avviso di Mastella: «Se parte il referendum, il governo cade»

**I Ds: il consenso dovrà essere ampio, non faremo come la Cdl. Le consultazioni del governo con l'Unione terminano domani, attesa per la «bozza Chiti»**

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

**IL MINISTRO** della Giustizia Clemente Mastella disegna scenari foschi per la tenuta del governo, qualora passasse il referendum sulla legge elettorale promosso dal professor Guzzetta. Non è ancora partita la raccolta delle firme (inizia il 24 aprile) che il leader dell'Udeur minaccia: «Lo dico con chiarezza, quando si andrà al referendum noi non ci saremo. Il rischio, se c'è referendum, è la crisi di governo, senza nessun tema di smentita». Il Guardasigilli ce l'ha con chi, all'interno dell'Unione, pensa che una nuova legge elettorale

possa essere «aiutata» da una buona performance dell'avventura referendaria. Mastella, sul tema, è categorico: «Chi gioca all'interno nostro, sappia che al gioco ci sarà una risposta molto dura e determinata». E chiarisce: «Fare il ministro della Giustizia mi soddisfa, prima però viene la logica del mio partito e la governabilità. Una volta garantita questa, tutto il resto credo sia noia». Prima del referendum, per salvaguardare il proprio partito, ammonisce «c'è crisi di governo». Il più lesto a rispondere al ministro è il deputato della RnD Daniele Capezzone, che attacca: «Si vuole tentare di impedire ai cittadini di pronunciarsi? Si

vuole perfino precludere alle elettrici e agli elettori la possibilità di sottoscrivere un referendum (prima ancora, peraltro, che la raccolta firme abbia avuto inizio)? Si vuole riservare la discussione alle sole segreterie dei partiti? Tutto ciò è inaccettabile e i referendum non accetteranno né veti né diktat». Di profilo meno polemico l'intervento del presidente dei senatori del Prc Giovanni Russo Spena, che si direbbe più vicino alle posizioni di Mastella che a quelle di Capezzone: «Credo che il referendum vada evitato perché non c'è dubbio che indebolirebbe la forza del governo, lo minerebbe alle fondamenta». Differentemente, anche, da quello che afferma il capogruppo del Prc alla Camera Gennaro Migliore: «Non bisogna fare il referen-

dum, bisogna avere però attenzione a non mischiare il governo con quello che è l'iter parlamentare». Dal punto di vista dei partiti maggiori che compongono la coalizione di centrosinistra, la linea non sembra essere mutata (anche se il timore di un accordo al ribasso sulla «bozza Chiti» sembra essersi manifestato negli scorsi giorni): si deve procedere in accordo, con la maggioranza ma anche con l'opposizione. Piero Fassino, intervistato da «Repubblica Tv», chiarisce: «È evidente che ci possono essere opinioni diverse sui modelli, ma su tutto deve valere un criterio: noi abbiamo criticato la Cdl perché ha approvato una legge solo con la sua maggioranza e quindi non è importante il dibattito su ciò che uno

preferisce, ma importante qual è la legge elettorale per avere un consenso sufficientemente largo». Il presidente della Margherita Francesco Rutelli preferisce non commentare. A Mastella, dal Bottegghino, risponde anche il responsabile del dipartimento Istituzioni Marco Filippeschi. Il tono è diverso da quello del suo segretario: «Anche queste sono il segno che le cose non vanno e che la legge elettorale va profondamente cambiata, come vuole una larghissima e crescente maggioranza degli italiani. Il Parlamento - avverte l'esponente Ds - deve innanzitutto rispondere ai cittadini che sono insoddisfatti di una politica chiusa, frammentata, litigiosa e inefficace. La politica deve aprirsi. Deve saper unire per poter deci-

dere». Sul tema torna anche il presidente della Camera Fausto Bertinotti, che però lo iscrive in una conferenza più ampia: «La crisi della politica mi pare del tutto evidente ed io penso che riforme come quella elettorale, di fronte ad una legge che tutti considerano cattiva, possano aiutare; ma la politica deve trovare in sé le ragioni per risalire la china». Domani si chiudono le consultazioni dei gruppi parlamentari dell'Unione con il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro per le Riforme Vannino Chiti. Sempre domani il ministro incontrerà il senatore Roberto Calderoli, che si sta occupando della trattativa elettorale per conto del centrodestra.